

Un sogno chiamato speranza

Paola Di Pea

UN SOGNO CHIAMATO SPERANZA

Poesie

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Paola Di Pea
Tutti i diritti riservati

*Ai miei genitori
Lorenzo e Terzina*

Il regalo

*Dedicata allo zio Mario,
primo premio al concorso di Nepi 1987*

Gli volevo regalare la luna
ma era troppo lontana

gli volevo regalare un fiore
ma il sole l'ha appassito

gli volevo regalare una lacrima
il vento me l'ha rubata.

Gli ho regalato un sorriso
e lui l'ha accettato.

Gli ho regalato un bacio
e lui era felice.

Gli ho regalato il mio amore
e lui l'ha portato via con sé.

1980

Solitudine

Quando le strade sono deserte
e il buio copre tutta la città

e la nebbia si fa sempre più fitta
e tu sei solo nella strada

e senti dentro di te
la voglia di cantare

guardi la città
vuota e deserta

e ti senti felice
finalmente solo

in mezzo alla città
solo tu nella strada
felice con la tua solitudine.

1980

Tramonto

Un gabbiano vola basso
con un grido sembra salutarci

il sole si getta pian piano nel mare
e colora di rosso anche il cielo

le onde cancellano le nostre impronte
noi due camminiamo stretti l'uno all'altro

verso la città verso casa
lasciandoci dietro

solo la dolce voce del mare
che si perde
nel silenzio di un rosso tramonto.

1980

Le bambole

Le bambole belle e misteriose
loro guardano ma sono cieche

sentono ma sono sorde
sorriscono ma sono mute.

Le bambole sono cieche come il buio
sono sorde come il silenzio

sono mute come la notte
le bambole belle e misteriose.

1980

L'attesa

Il fuoco saliva lento
insieme al fumo delle sigarette

tanta gente un grande silenzio
si aspettava

io da lontano mi guardavo nello specchio
cercando un pensiero lontano

o un altro me stesso
ed aspettavo

insieme agli altri nel silenzio
aspettavo.

1981

Er discorso della panza

Un signore sentenno borbottà la panza
je disse: “Che ciai da borbottà?”

Quella je rispose:
“Borbotto perché nun c’è ugualianza.
Nun c’è bontà.”

Vado in giro tutto er giorno
e incontro tanta gente
me guardo tutt’intorno
e vedo quello che ciá tanto
e quello che nun cià niente.
Vedo certi signoroni tutti n’daffarati
a buttà la panza in sù

mica so morti affamati
come lo sei tu!

E penso se ci avessi pure io
un po’ de fortuna
e intanto guardo dalla finestra

vorrei esse tonna come la luna,
ma me basterebbe un piatto de minestra.

E guardo quarch'una delle mi sorelle
che stanno sempre zitte perché
nun hanno guai

so tonne e belle
e io che ciò fame nun ma zitto mai.

1981

Il palcoscenico

Signori si chiude
la farsa è finita
un ultimo grazie
e il sipario si è chiuso.

Gli attori si struccano
i vestiti tornano nella valigia
si esce uno alla volta
si spengono le luci
e rimane solo un palcoscenico
ad aspettare che venga domani.

1982